

14 Settembre: Festa liturgica della Esaltazione della Santa Croce

Significato - Storia – Liturgia – Testimoni

In nome di Cristo e della Croce, è nata la vera civiltà umana, basata sul rispetto della dignità e della libertà di ogni uomo e sul valore sacro e inviolabile della vita. Il simbolo della croce ha sacralizzato per secoli gran parte del mondo e della storia umana, ma oggi rischia di essere messo da parte, o peggio svilito e banalizzato, da una moda consumistica che lo vuole, per esempio, appeso al collo di uomini e donne come un “ciondolo” qualsiasi oppure volgarmente esibito in occasioni di sfilate di moda o spettacoli di vario genere. **L'Europa, nata storicamente proprio sui valori del cristianesimo, oggi rinnega la verità delle sue origini e, con ciò, getta le basi per una preoccupante crisi di identità** di cui si possono già vedere e immaginare le drammatiche conseguenze: confusione di idee e di valori, trionfo del materialismo e del relativismo, incapacità e inadeguatezza culturale e spirituale per far fronte alla complessità del moderno mondo ipertecnologico, globalizzato, multi-etnico e multi-religioso. Tuttavia, la croce rimane sempre un simbolo che fa volgere lo sguardo a tutti i



«crocifissi» di sempre: gli ultimi, gli emarginati, i poveri, gli ammalati, i vecchi, gli sfruttati, che il Signore ci invita ad amare e a servire vedendo in ciascuno di loro il Suo Volto bisognoso di amore, come quando ci dice: «Avevo fame... avevo sete... ero forestiero... ero nudo... ero malato...». (Mt. 25).

Significato - La croce è gloria ed esaltazione di Cristo¹.

“Noi celebriamo la festa della santa croce, per mezzo della quale sono state cacciate le tenebre ed è ritornata la luce. Celebriamo la festa della Santa Croce, e così, insieme al Crocifisso, veniamo innalzati e sublimati anche noi. Infatti ci distacciamo dalla terra del peccato e saliamo verso le altezze. E' tale e tanta la ricchezza della croce che chi la possiede ha un vero tesoro. E la chiamo giustamente così, perché di nome e di fatto è il più prezioso di tutti i beni. E' in essa che risiede tutta la nostra salvezza. Essa è il mezzo e la via per il ritorno allo stato originale. Se infatti non ci fosse la croce, non ci sarebbe nemmeno Cristo crocifisso. Se non ci fosse la croce, la Vita non sarebbe stata affissa al legno. Se poi la Vita non fosse stata inchiodata al legno, dal suo fianco non sarebbero sgorgate quelle sorgenti di immortalità, sangue e acqua, che purificano il mondo. La sentenza di condanna scritta per il nostro peccato non sarebbe stata lacerata, noi non avremmo avuto la libertà, non potremmo godere dell'albero della vita, il paradiso non sarebbe stato aperto per noi. Se non ci fosse la croce, la morte non sarebbe stata vinta, l'inferno non sarebbe stato spogliato. E' dunque la croce una risorsa veramente stupenda e impareggiabile, perché, per suo mezzo, abbiamo conseguito molti beni, tanto più numerosi quanto più grande ne è il merito, dovuto però in massima parte ai miracoli e alla passione del Cristo. E' preziosa poi la croce perché è insieme patibolo e trofeo di Dio. Patibolo per la sua volontaria morte su di essa. Trofeo perché con essa fu vinto il diavolo e col diavolo fu sconfitta la morte. Inoltre la potenza dell'inferno venne fiaccata, e così la croce è diventata la salvezza comune di tutto l'universo. La croce è gloria di Cristo, esaltazione di Cristo. La croce è il calice prezioso e inestimabile che raccoglie tutte le sofferenze di Cristo, è la sintesi

¹ Fonte: Liturgia delle Ore – Ufficio delle Letture (14 Settembre – festa della esaltazione della Santa Croce) – Dai Discorsi» di sant'Andrea di Creta, vescovo. (Disc. 10 sull'Esaltazione della santa croce; PG 97, 1018-1019. 1022-1023).

completa della sua passione. Per convincerti che la croce è la gloria di Cristo, senti quello che egli dice: «Ora il figlio dell'uomo è stato glorificato e anche Dio è stato glorificato in lui, e lo glorificherà subito» (Gv 13, 31-32). E di nuovo: «Glorificami, Padre, con quella gloria che avevo presso di te prima che il mondo fosse» (Gv 17, 5). E ancor: «Padre glorifica il tuo nome. Venne dunque una voce dal cielo: L'ho glorificato e di nuovo lo glorificherò» (Gv 12, 28), per indicare quella glorificazione che fu conseguita allora sulla croce».

Storia ²

La Festa dell'Esaltazione della Santa Croce, che la Chiesa cattolica romana celebra il 14 Settembre, ha origine in Terra Santa nei primi secoli dopo Cristo. Gli Orientali (cristiani ortodossi, copti, etiopi) celebrano la Croce con una solennità paragonabile a quella della Pasqua. **Costantino**, primo imperatore romano convertitosi al Cristianesimo, aveva fatto costruire a **Gerusalemme** una basilica sul **Golgota** e un'altra sul **Sepolcro di Cristo Risorto**. **La dedicazione di queste basiliche avvenne il 13 settembre del 335**. Il giorno seguente si richiamava il popolo al **significato profondo delle due chiese, mostrando ciò che restava del legno della Croce del Salvatore**. Da quest'uso ebbe origine la celebrazione del 14 settembre. A questo anniversario si aggiunse poi il ricordo della **vittoria di Eraclio sui Persiani (628)**, ai quali **l'imperatore strappò le reliquie della Croce**, che furono solennemente riportate a Gerusalemme. **Da allora la Chiesa celebra in questo giorno il trionfo della Croce che è segno e strumento della nostra salvezza**.



Liturgia

LETTURE: Nm 21, 4b-9; Sal 77; Fil 2, 6-11; Gv 3, 13-17

Nella sua millenaria sapienza e studio, la Chiesa propone ogni giorno alla meditazione dei fedeli le diverse preghiere e letture della Santa Messa quotidiana e della Liturgia

delle Ore (Ufficio delle Letture). Non sempre e non tutti i credenti, tuttavia, conoscono e accolgono pienamente l'immensa ricchezza di questo patrimonio spirituale, ma potendo seguire quotidianamente questo percorso di preghiera e di conoscenza della Parola di Dio, ogni cristiano può trovarvi un sostegno preziosissimo e sicuro per la propria crescita umana e religiosa.

Per la festa della esaltazione della Santa Croce, nella Liturgia delle Ore, viene proposta alla meditazione del fedele, fra le altre, una sintesi tratta dalla **lettera ai Galati di san Paolo**, apostolo (2, 19 - 3, 7. 13-14; 6, 14-16), che inizia con queste parole: **«Fratelli, mediante la legge io, Paolo, sono morto alla legge, per vivere per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita che vivo nella carne io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me. Non annullo dunque la grazia di Dio; infatti se la giustificazione viene dalla legge, Cristo è morto invano»**. Basterebbero queste sole righe per impostare e vivere nella propria quotidianità e per tutta la vita un cammino autenticamente cristiano.

L'Inno dell'ufficio delle Letture invita a pregare con questa invocazione iniziale:

**Creati per la gloria del tuo nome,
redenti dal tuo sangue sulla croce,
segnati dal sigillo del tuo Spirito,
noi t'invochiamo: salvaci, o Signore.**

² Fonte: Sito Maranathà

Mentre, dal Prefazio del Messale, il Sacerdote dice:

Nell'albero della Croce tu hai stabilito la salvezza dell'uomo, perché donde sorgeva la morte di là risorgesse la vita, e chi dell'albero traeva vittoria, dall'albero venisse sconfitto, per Cristo nostro Signore.

L'uso liturgico che vuole la Croce presso l'altare quando si celebra la Messa, rappresenta un richiamo alla figura biblica del serpente di rame che Mosè innalzò nel deserto: guardandolo, gli Ebrei, morsi dai serpenti, erano guariti. Il Vangelo di Giovanni della festività (Gv 3, 13-17) recita: «*In quel tempo, Gesù disse a Nicodèmo: «Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell'uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui».*

Giovanni, nel racconto della Passione, dovette aver presente il profondo simbolismo di questo avvenimento dell'Esodo (cf. anche con la prima lettura della liturgia ³), e la profezia di Zaccaria, quando scrive «**Volgeranno lo sguardo a Colui che hanno trafitto** » (Zc 12,10; Gv 19,37).

Testimoni

Tutti i Santi e i martiri sono testimoni di Cristo e della sua croce. Nel 1941 Teresa Benedetta della Croce (Edith Stein, ebrea tedesca, convertitasi al cristianesimo e diventata carmelitana, morì ad Auschwitz il 9 Agosto 1942 ⁴) scrisse ad una religiosa con cui aveva rapporti d'amicizia:

³ **Seconda Lettura** Fil 2, 6-11

Cristo umiliò se stesso; per questo Dio lo esaltò.

Dalla lettera di San Paolo apostolo ai Filippési

Cristo Gesù, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre.

⁴ Edith Stein (compatrona d'Europa assieme a Santa Brigida da Svezia e a Santa Caterina da Siena) nasce a Breslavia, nella Slesia tedesca, il 12 ottobre 1891, undicesima figlia di una coppia di ebrei molto religiosa. Fin dall'infanzia Edith manifesta un'intelligenza vivace e brillante, che nell'adolescenza l'inclina a una visione razionalistica da cui deriverà il distacco dalla religione. Subito dopo gli esami di maturità, nel 1911, s'iscrive alla facoltà di Germanistica, Storia e Psicologia dell'università di Breslavia. In questo periodo scopre la corrente fenomenologica di Edmund Husserl (1859-1938) e nel 1913 si trasferisce all'università di Gottinga per seguirne le lezioni. Gli anni dal 1916 all'estate del 1921, momento della sua conversione al cattolicesimo, sono segnati dall'approfondirsi della crisi interiore. Il padre gesuita Erich Przywara (1889-1972) racconta che Edith gli confidò di aver trovato, quando ancora era atea, una copia degli esercizi di **sant'Ignazio di Loyola** (1491-1556) e di averne seguito le indicazioni da sola, uscendone, dopo i trenta giorni, decisa a convertirsi. Sarà però la lettura della *Vita* di **santa Teresa d'Avila** (1515-1582) a por fine alla sua ricerca, facendole compiere l'*esperienza* della verità a seguito della quale chiede il battesimo e la cresima, che riceverà nel 1922. Il **14 Ottobre 1933 entra nel Carmelo** di Koln-Lindenthal, dove, il Venerdì di Passione dello stesso anno, aveva intuito il suo destino: ***"Mi rivolsi al Redentore — si legge nella biografia scritta da Teresia Renata de Spiritu Sancto — e gli dissi che sapevo bene che era la sua croce che veniva posta in quel momento sulle spalle del popolo ebraico; la maggior parte di esso non lo comprendeva, ma quelli che avevano la grazia d'intenderlo, avrebbero dovuto accettarla con pienezza di volontà a nome di tutti. Mi sentivo pronta e domandavo soltanto al Signore che mi facesse vedere come dovevo farlo. Terminata l'Ora Santa ebbi l'intima certezza di essere stata esaudita, sebbene non***



“Una scientia crucis (la scienza della croce) può essere appresa solo se si sente tutto il peso della croce. Di ciò ero convinta già dal primo attimo e di tutto cuore ho pronunciato: **Ave, Crux, Spes unica** (ti saluto, Croce, nostra unica speranza)”.

Scrive ancora Santa Teresa Benedetta della Croce (Vita, Dottrina, Testi inediti. Roma, pp. 127-130.)

«Ti salutiamo, Croce santa, nostra unica speranza!» Così la Chiesa ci fa dire nel tempo di passione dedicato alla contemplazione delle amare sofferenze di

Nostro Signore Gesù Cristo.

Il mondo è in fiamme: la lotta tra Cristo e anticristo si è accanita apertamente, perciò se ti decidi per Cristo può esserti chiesto anche il sacrificio della vita.

Contempla il Signore che pende davanti a te sul legno, perché è stato obbediente fino alla morte di Croce. Egli venne nel mondo non per fare la sua volontà, ma quella del Padre. Se vuoi essere la sposa del Crocifisso devi rinunciare totalmente alla tua volontà e non avere altra aspirazione che quella di adempiere la volontà di Dio». Sono parole che rimandano immediatamente ad un altro martire, lui pure morto ad Auschwitz, il 14 Agosto 1942: Massimiliano Kolbe ⁵. Ricoverato spesso negli ospedali a causa di una tubercolosi polmonare contratta in gioventù, Padre Kolbe pensa e prega



molto durante il silenzio e l'inattività che i medici gli impongono. Pensa a ciò che fa, a ciò che non può fare, ai risultati che vengono anche quando deve starsene con le mani in mano. E un giorno traccia su un foglio una formula misteriosa: «**v = V**». E' la sua grande intuizione: «**“v” è la nostra**

sapessi ancora in cosa consistesse quella croce che mi veniva imposta”. Il 15 aprile 1934 Edith Stein veste l'abito carmelitano e ottiene di aggiungere al nome di battesimo di Teresa quello di Benedetta della Croce. Alle cinque pomeridiane del 2 agosto 1942, Edith Stein viene prelevata insieme alla sorella Rosa dal convento, e una testimone la sente dire alla sorella: *“Vieni, andiamo per il nostro popolo”.* Muore ad Auschwitz il 9 Agosto 1942.

⁵ Sacerdote polacco, nato a Zdunska-Wola (Lodz) nella Polonia centrale, l'8 gennaio 1894, e morto ad Auschwitz il 14 Agosto 1942 (alla vigilia della Festa dell'Assunzione di Maria Santissima), nel bunker della fame, per essersi offerto ai tedeschi al posto di un compagno di prigionia, padre di famiglia, destinato alla morte per una ingiusta rappresaglia causata dall'evasione di un prigioniero. Una formazione spirituale soda e sicura aveva aperto lo spirito di fra Massimiliano ad una acuta penetrazione e profonda contemplazione del mistero di Cristo. Come i teologi francescani egli ama contemplare nel piano salvifico di Dio la Volontà del Padre il quale per mezzo del Figlio e nello Spirito Santo crea, santifica e salva un mondo in cui il Verbo Incarnato e Redentore costituisce il punto finale dell'amore di Dio che si comunica e il punto di convergenza dell'amore delle creature che a Dio si riferiscono; e nello stesso disegno di Dio ama contemplare la presenza di Maria Immacolata che sta al vertice della partecipazione e della collaborazione rispetto alla Incarnazione Redentrice e all'azione santificante dello Spirito. Si sentiva inoltre fortemente e responsabilmente inserito nella storia e nella vita della Chiesa, come in quella del suo Ordine Francescano; e ardeva del desiderio di operare alla edificazione e difesa del Regno di Dio, sotto il patrocinio di Maria Immacolata, e di impegnare i confratelli ad un rinnovato filiale e cavalleresco servizio alla Madre di Dio. Questi sentimenti di fede e propositi di zelo, che Massimiliano sintetizza nel motto: **“Rinnovare ogni cosa in Cristo attraverso l'Immacolata”, stanno alla base della istituzione della “Milizia di Maria Immacolata” (M.I.)**, cui aveva dato statuto e vita il 16 ottobre 1917. Nel 1927 P. Kolbe dà inizio alla costruzione, nei pressi di Varsavia, di un Convento-città, che chiamerà **“NIEPOKALANÓW” (Città dell'Immacolata)**, che diventerà sede della maggiore tipografia polacca dell'epoca e centro vocazionale francescano. Arrestato il 17 febbraio 1941 P. Massimiliano fu rinchiuso nel carcere di Pawiak dove subì le prime torture dalle guardie naziste; e il 28 maggio fu trasferito al campo di concentramento di Oswiipcim, tristemente famoso. La presenza del P. Kolbe nei vari blocchi del campo della morte fu quella del sacerdote cattolico testimone della fede, pronto a dare la vita per gli altri, quella del religioso francescano testimone evangelico di carità e messaggero di pace e di bene per i fratelli, quella del cavaliere di Maria Immacolata che all'amore della Madre divina affida tutti gli uomini. Coinvolto nelle stesse sofferenze inflitte a tante vittime innocenti, egli prega e fa pregare, sopporta e perdona, illumina e fortifica nella fede, assolve peccatori e infonde speranza. Il 10 ottobre 1982 il Santo Padre Giovanni Paolo II lo proclama Santo e Martire.

volontà; "V" è la volontà di Dio. Noi possiamo affannarci a lavorare, a spendere le forze ogni giorno. Ma il risultato sarà sempre piccolissimo, quasi nullo, se Dio non dà la sua efficacia alla nostra azione....La nostra più grande preoccupazione, perciò, non deve essere quella di fare moltissimo, di sfinirci per il lavoro, ma di PENSARE, CERCARE e SCOPRIRE ciò che Dio vuole che facciamo...Questo è il segreto del successo: far coincidere la nostra piccola "v" con la "V" grande di Dio».

Stefania Venturino